

Un sogno sospeso fra cielo e terra

Primo bilancio per la Via Alta della Vallemaggia, un anello prezioso per l'escursionismo turistico in Ticino

di Fausta Pezzoli-Vedova

« Il 2010 è stato un anno particolarmente intenso per la nostra giovane Associazione (conta però già 141 soci) che ha visto tradursi dal sogno alla realtà la concretizzazione della Via Alta della Vallemaggia. Inaugurata il 30 luglio scorso con una cerimonia ufficiale svoltasi a Cardada, il nuovo percorso costituisce un anello importante per il settore alpinistico ticinese e un contributo non indifferente all'escursionismo turistico. L'estate 2010 rimarrà impressa a lungo nella nostra memoria ».

È con queste soddisfatte parole che il presidente dell'Associazione Via Alta Vallemaggia, Efrem Foresti, ha aperto la seconda assemblea del sodalizio, svoltasi a Caveragno venerdì sera, alla presenza di oltre una cinquantina di soci. Una Via, che si snoda sulle sommità delle montagne della valle, nata (o, meglio, pensata) quasi per caso, ma voluta poi con caparbietà dal gruppo di promotori e da un buon numero di volontari che globalmente, come illustrato dal segretario Michele Rotanzi, hanno totalizzato oltre mille ore di lavoro. Complessivamente il costo di realizzazione sfiora i centomila franchi, dei quali circa un quinto è andato al finanziamento della campagna di marketing, in particolare per la stampa del pieghevole pubblicato in più lingue, (visibile anche sul sito www.vialtavallemaggia.ch unitamente a molte altre informazioni). La Via rappresenta un veicolo di promozione essenziale per far conoscere, anche oltre i confini locali, il nuovo tragitto alpino che da Cardada, in cinque tappe, porta l'escursionista a Fusio. Per la realizzazione dei sentieri si sono spesi circa 55 mila franchi: *« Attualmente vi sono ancora da realizzare alcuni interventi di miglioria su taluni passaggi in particolare nella zona della Val di Cocco »*. Una Via nata sotto una buona stella che già l'anno scorso ha visto un rilevante numero di fruitori percorrerla. Escursionisti che sul loro cammino incontrano ben cinque ottime strutture dove pernottare (situate sugli alpi Nimi, Masneè, Spluga, Tomeo e Soveltra: capanne ristrutturate rispettivamente dai patriziati di Gordevio, Maggia, Giumaglio, Broglio e dalla Società alpinistica di Valmaggia) prima di giungere a Fusio dopo aver percorso oltre 52 chilometri sospesi fra cielo e terra. Per il nuovo rifugio sull'Alpe Tomeo bisognerà invece attendere ancora qualche tempo: attualmente si stanno raccogliendo i mezzi finanziari da destinare alla realizzazione di una struttura in legno capace di offrire 24 posti letto. L'itinerario della Via Alta è suddiviso in gradi di difficoltà fra T2 e T4 (bianco/rosso e bianco/blu) ed è consigliato a camminatori esperti; ma è anche un viaggio ricco di splendidi scenari e cultura alpina e di tracce di vita del passato. Testimonianze che trovano spazio fra i testi di Bruno Donati presentati sul pieghevole e che diverranno il "succo" della

mostra di " *Tracce e orizzonti: Sulla Via Alta con le immagini di Roberto Buzzini* " che il Museo di Valmaggia inaugurerà il prossimo 7 maggio a Cevio.

Esposizione (presentata alla sala dal presidente del Museo, Enrico Primo) arricchita da una cinquantina di stupendi scatti del fotografo locarnese, che offre al Museo l'opportunità di sviluppare una serie di temi, evidenziando il valore di questo percorso in quota, tra passato e presente. In concomitanza con la mostra vi sarà una voluminosa pubblicazione (192 pagine in formato A4) brevemente illustrata venerdì sera dal grafico Roberto Grizzi, autore, unitamente a Buzzini, dell'edizione. L'assemblea – diretta da Aron Piezzi – ha pure raccolto l'apprezzamento di Vallemaggia Turismo, espresso per voce del presidente Renzo Piezzi: « *Il nostro turismo di valle "tiene il colpo" anche grazie a iniziative come questa, nata sull'entusiasmo e il volontariato, che ci permette di offrire ai nostri ospiti ampie fasce di questo splendido territorio* ».

In chiusura di serata i filmati e le foto della scalata di Fiorenzo Dadò al Cho Oyu (quota 8'201 metri) in Tibet. Immagini di incontri, di fede, di territori e di immani fatiche sulle creste innevate dell'imponente vetta asiatica: testimonianze forti, con ampi territori, al centro dei quali vive una comunità abituata agli stenti ma impregnata di altruismo, di benevolenza e di calore umano.
